

## Ricco, triste e sicuro di sé

### La valorizzazione dell'aver penalizza quella dell'essere

di **Luciano Manicardi**

monaco di Bose, biblista

#### L'impegno di uno sguardo d'amore

L'episodio evangelico dell'uomo ricco che Gesù chiama alla sua sequela termina quando quegli, "oscuratosi in volto per la parola di Gesù, se ne andò triste perché aveva molti beni". Il testo pone un interessante nesso tra tristezza e ricchezza. L'episodio ha protagonisti diversi nei sinottici: un giovane (Mt 19,22), un anonimo che la giovinezza l'ha superata (Mc 10,17.20), un uomo di alto livello sociale ed economico (Lc 18,18).

Marco (Mc 10,17-22) presenta questa persona come *anonimo* ("un tale"), come uomo in cerca del proprio nome, mosso da *desiderio* di senso. Egli corre da Gesù e lo interroga: Gesù gli suggerisce di interrogare se stesso e di ordinare la propria umanità alla luce del volere divino espresso nella Legge (vv. 18-19). Alla risposta con cui l'interlocutore afferma di aver sempre obbedito ai comandamenti, Gesù fa seguire uno *sguardo di amore* tanto gratuito quanto impegnativo (vv. 20-21). A ciò segue la rivelazione della povertà che abita quell'uomo ("una cosa ti manca"), quindi viene la proposta di vita: "trova la tua identità nella relazione con me, credi all'amore, abbandona le ricchezze e avrai un tesoro nei cieli, affronta il rischio dell'amore e del futuro facendo affidamento sulla mia promessa". Ma quell'uomo si rabbuia e immediatamente si allontana. La spiegazione è data alla fine: "era infatti uno che aveva ricchezze ingenti" (v. 22).

Tutto era andato bene fino a quando la chiamata di Gesù non l'ha toccato nei *beni materiali*. Il fatto che si sia rattristato significa che aveva intuito una gioia che non riesce a fare sua. Non è uno grossolanamente succube delle ricchezze, ma una persona sottoposta a due spinte antagonistiche, quella verso Gesù e quella verso la ricchezza. Quest'ultima è una potenza che possiede colui che la possiede. Per questo Gesù ha avvertito: "Non potete servire a Dio e a mammona" (Mt 6,24).

#### Lo scacco del desiderio

In che consiste la tristezza dell'uomo ricco? Il contrasto fra la corsa verso Gesù e il repentino allontanamento dell'uomo ricco suggella lo scacco del *desiderio* di quest'uomo, che rimane definito da ciò che possiede e non da un nome personale. L'attaccamento ai beni gli occlude il *futuro*: l'andare via è anche un regredire. La *paura* ha avuto la meglio: i beni danno sicurezza, la parola di Gesù apre una prospettiva rischiosa. I beni qui ostacolano addirittura l'attività più sensata dell'uomo: *l'amore*, essere amato e amare. "L'amore non è una cosa che si può avere ... Posso amare, ma in amore non *ho* un bel nulla. Anzi, *meno ho, più sono in grado di amare*" (Erich Fromm).

Marco suggerisce che il possedere, garantendo sicurezza materiale di vita, costituisce una forma di rimozione della sofferenza che il cammino interiore implica. Gesù, infatti, svela la mancanza che abita in quell'uomo così pieno di tutto! E lo invita a quel cammino interiore che lo metterebbe in contatto con la sua verità e povertà profonde. Cosa che comporta sofferenza. È però ovvio che l'estraniamento a sé, che quest'uomo opera, comporta una perdita di essere, dunque tristezza. Marco sottolinea ancora lo sguardo con cui Gesù cerca di far passare quella persona dal campo dell'*avere* a quello dell'*essere* e gli rivela il suo amore. Lo sguardo d'amore di Gesù può liberare quell'uomo dalla visione unidimensionale che egli ha di sé come *uno che ha molto* restituendolo a una dimensione di molteplicità e complessità:

uno che può essere amato, che può farsi soggetto della propria vita, che può mostrare la sua libertà scegliendo, che può donare, che può manifestare il suo dominio sui suoi beni, che può osare il proprio futuro...

La redazione mattea del racconto (Mt 19,16-22) presenta l'aggiunta: "amerai il prossimo tuo come te stesso" (v. 19). La tristezza qui si tinge del colore cupo del *rifiuto di condividere*, di essere solidale: infatti, *l'amare l'altro come se stesso* è specificato con il *vendere i beni e dare il ricavato ai poveri*. Più si ha, meno si condivide.

La versione di Luca (Lc 18,18-23) dice che l'uomo non se n'è andato, ma è restato lì (cf. 18,24). Quell'uomo rimane lì, paralizzato di fronte a una *scelta* che lo mette in crisi. E questa incapacità di decisione (e *decidere* implica un *recidere*, un *tagliare*) che i troppi beni gli provocano, è causa di tristezza. Inoltre Luca sottolinea che questa persona è un "capo", uno che ha potere, che ha un *ruolo* sociale importante: ed egli mostra come sia difficile rinunciare a tutto ciò. La sua tristezza sta anche nel non sapersi liberare dal *potere* che esercita e di cui, in definitiva, è schiavo. Contrario di *povero* non è soltanto *ricco*, ma anche *potente*.

### **La scelta tra beni e relazione**

Riassumendo il quadro della tristezza dell'uomo ricco come emerge dalla triplice redazione del testo evangelico possiamo rilevare che Marco sottolinea, come elementi che la configurano: lo scacco del desiderio, l'occlusione del futuro, la vittoria della paura, la sicurezza dei beni preferita all'insicurezza della relazione, l'impedimento all'amore, la rimozione dell'interiorità e la fuga dalla sofferenza, il timore della propria molteplicità. Matteo, in più, pone in rilievo il rifiuto della solidarietà. Infine Luca lascia emergere la paralisi della scelta (la tristezza dell'indeciso), la prigionia del ruolo, del ceto, della posizione raggiunta, del potere.

Non è difficile riconoscere come questi elementi caratterizzino anche la nostra società segnata da tristezza: l'utilitarismo che struttura le relazioni interpersonali, la "capacità di possedere" come unico "valore" propagandato, l'economicismo come unica offerta della società neoliberista, sono alcuni elementi alla base della tristezza che attraversa la società attuale e che si materializza in disagi e patologie psichiche. Del resto sono patologiche le passioni che *non corrispondono ai bisogni reali della natura umana*; e patologica è la forma di vita di chi è tutto teso ad accumulare ricchezza e beni: la ricchezza infatti è solo un *mezzo* e non può valere come *fine*. Pena, il tradimento dell'umano, e la tristezza che ne deriva!

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Luciano Manicardi, *Tristezza e ricchezza*. "Rattristatosi, se ne andò afflitto poiché aveva molti beni" (Mc 10,22), Qiqajon, Bose 2006 (Testi di meditazione 129), pp. 28.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (Bi).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: [acquisti@qiqajon.it](mailto:acquisti@qiqajon.it)

sito web: <http://www.qiqajon.it/>